Sabbato 4 Ottobre. **Edizione del mattino.** **Anno IX - 1856 - N. 273**

Prezzo per le Associazioni

Torino	Un anno L. 12	— Sei mesi L. 7	— [illegible] L. 4.
Provincie	id. 24	— id. 11	— 6.
Svizzera	id. 33	— id. 17	— 9.
Francia	id. 36	— id. 19	10.
Altri Stati	id. 48	— id. 25	13.

Provincie un mese L. 2. — Torino un num[illegible] cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Le Associazioni si ricevono

in Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta. id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 3 OTTOBRE

LA POLITICA RUSSA.

La nota circolare del principe Gorciakoff è l'argomento dei commenti di tutti i giornali e si attribuisce alla medesima una grande importanza. Crediamo che questa importanza è fattizia, e che la nota russa non ha rivelato alcuna cosa che sia nuova o che possa riescire inaspettata. Che la Russia non veda volontieri l'occupazione della Grecia, è naturale; che il gabinetto di Pietroburgo faccia sembiante di voler rompere una lancia a favore del re di Napoli, non vi è pure nulla di straordinario, dacchè fra le cause che hanno indotto le potenze occidentali ad occuparsi seriamente degli affari di Napoli, havvi il contegno del re nell'ultima guerra, in tutto favorevole alla Russia. Che finalmente il gabinetto di Pietroburgo vedendo che le altre potenze trattano le questioni europee fra di loro come se la Russia non esistesse, cerchi escire da questa posizione di esclusione e ricordi all'Europa che essa è una grande potenza, ciò pure non dovrebbe far meraviglia dopo una guerra, della quale è difficile il dire che la Russia sia stata succombente e dopo una pace che le ha lasciato intatta la sua posizione di grande potenza europea. La nota russa è uno scoppio del suo malumore per essere stata lasciata in disparte.

Come avvenga però che si dia tanta importanza a questo documento, è facile a spiegarsi. Quelli che hanno prestato piena fede alle frasi dei giornali sull'umiliazione della Russia, messe avanti solo nello scopo di far accettare la pace a coloro che non potevano persuadersi che si fosse raggiunto lo scopo della guerra, si accorgono che la Russia esiste ancora e vuole avere la sua parte nelle grandi questioni europee. Per tali uomini il disinganno sarà ancora maggiore quando il gabinetto russo invece di dire: *La Russie se recueille*, troverà giunto il tempo opportuno per far conoscere all'Europa gli effetti di questo raccoglimento.

Molti scorgono nella nota russa una nuova sfida gettata alle potenze occidentali e temono che la medesima sia causa di nuove complicazioni, e contenga in germe nuovi futuri conflitti. Forse non hanno torto; ma non avrebbero dovuto attendere questa nota per accorgersi che la posizione fatta alla Russia colla pace non è di quelle che si sopportano tranquillamente, per lungo tempo da una potenza, che non è stata nè abbastanza umiliata nè abbastanza generosamente trattata.

In politica queste posizioni intermedie conducono sempre ad una crisi. Forse quelli che s'illudevano sulla pace di Parigi, credendo che colla medesima si sia aperta un'èra di pace universale e l'età d'oro per le speculazioni di borsa, subiscono un disinganno troppo acerbo, e valutano l'importanza della nota in ragione delle loro impressioni. La questione di Napoli li ha scossi in modo dispiacevole, ma nutrivano ancora la lusinga di un accomodamento; la nota russa appare loro una sfida troppo aperta alle potenze occidentali, e particolarmente si teme l'effetto che avrà prodotto a Londra, ove il gabinetto ha già non pochi motivi di malcontento per il contegno della Russia nell'esecuzione delle condizioni di pace. Questa classe di persone non è però mai imbarazzata a trovare motivi di nuove illusioni, e così cerca di acquietarsi colla supposizione che il documento sia apocrifo. Non abbiamo mezzi per accertarne l'autenticità; ma ciò poco importa. È lo stesso caso come della nota del re di Napoli; se non è autentico nelle espressioni, lo è certamente per il contenuto; la politica russa non è e non può essere diversa da quella espressa in quel documento, e ammesso che il gabinetto russo non l'abbia manifestata in quelle identiche parole, pure è impossibile il supporre altrimenti, se non che la diplomazia russa è incaricata di sostenere presso le corti europee le idee ivi enunciate.

Fra coloro che danno molta importanza alla nota russa havvi anche il partito retrogrado, sotto il qual nome intendiamo non soltanto l'antico partito della legittimità, ma ben anco tutti quelli che sotto qualunque denominazione, di conservatori, bonapartisti, clericali, e assolutisti in genere vedono nel governo assoluto monarchico l'ideale della politica. L'aver detto la Russia una parola in favore del re di Napoli, riempie di gioia quella turba, perchè spera che la Russia, fedele a'suoi antecedenti di un quarto di secolo, inalberi di nuovo in Europa, in qualità di antesignano, la bandiera dell'assolutismo, e pensi a rinfrancare questo vacillante edificio. Crediamo che anche questi si ingannano. Il motivo pel quale la Russia parla in favore del re di Napoli è ovvio, e lo abbiamo già indicato. Per una nota russa, il cui tenore non può giungere inaspettato a Parigi e Londra per gli uomini iniziati nel movimento politico della giornata, le potenze occidentali non muteranno parere nella questione di Napoli. Sebbene la Russia non sia stata completamente vinta nella guerra, e umiliata nella pace, pure la sua situazione non è più tale al certo, che una sua parola possa dettare la legge di nuovo all'Europa come in altri tempi.

Le osservazioni sul non intervento a Napoli non sono nè nuove, nè molto penetranti. Tutta la politica europea nella questione italiana è composta d'interventi, i quali hanno recato immensi mali all'Italia, e sarebbe ben strano se si avesse ad abbandonare questa politica una delle rarissime volte in cui l'intervento potrebbe produrre qualche bene. Ma gli argomenti del gabinetto russo furono già abbastanza ponderati e sono quelli identici dell'Austria; non furono valutati per l'addietro a Parigi e Londra, e non havvi motivo che debbano avere maggior valore dopo che le insolenze del governo di Napoli hanno in certo modo provocata l'azione delle potenze occidentali.

Lo stesso gabinetto russo dichiara inoltre di non voler immischiarsi in questa vertenza. « L'attività della Russia, dicesi in quella nota, non potrà essere divertita al di fuori, che quando i suoi interessi positivi lo esigessero assolutamente. » Ciò non è il caso per riguardo alla questione di Napoli.

I retrogradi s'illudono sulle intenzioni e più ancora sull'efficacia della politica russa non solo nel caso del re di Napoli, ma in generale nella causa dell'assolutismo. La nota russa dice espressamente: « La catena di coloro che per lunghi anni sostennero con noi i principii dai quali l'Europa ha riconosciuto più di un quarto secolo di pace, più non sussiste nell'antica sua integrità. »

Quei principii sono i principii della Santa Alleanza, del governo assoluto. La Russia che per un quarto di secolo è stata il principale loro sostenitore, confessa che i medesimi hanno perduto la loro forza, che la loro catena è spezzata. Anche questo veramente non è nuovo, ma è pur nuovo il sentirlo a dire dalla Russia, e i nostri assolutisti, la cui ultima speranza è finora stata la Russia ci hanno da riflettere.

Il gabinetto di Pietroburgo non si limita a dichiarare spezzata la catena; esso proclama pure la sua libertà d'azione; cioè i principii dell'assolutismo non saranno più l'esclusiva sua norma di azione; e affinchè niuno nutri lusinga infondata a questo proposito si spiega anche il motivo di questo mutamento. La Russia attribuisce il rimprovero fattole di aspirare alla dominazione universale, al sostegno da lei dato, in buona fede pretendesi, a quei principii. La Russia curerà d'ora in avanti i suoi interessi; entro i limiti del diritto, è l'aggiunta frase obbligata della diplomazia, la quale non impedirà che talvolta le nozioni del diritto siano diverse a Pietroburgo, Parigi, Londra e Vienna.

La nota russa, di cui si fa sì gran chiasso, si risolve per conseguenza in poca cosa. Fra alcuni giorni sarà messa negli archivi diplomatici, e gli avvenimenti progrediranno come se non fosse avvenuta.

Forse la nota è stata un'imprudenza della Russia alla quale essa si è abbandonata per un dispetto, che ha la sua origine nella ambizione di quella potenza di voler figurare in tutte le questioni europee; forse è stata anche provocata dal re di Napoli stesso, che avrà chiesto il soccorso della Russia in una vertenza che egli attribuisce senza dubbio alla sua fedeltà a questa potenza durante l'ultima guerra. In questo caso si comprende che l'imperatore Alessandro II non ha potuto ricusarsi.

Qualunque sia il motivo pel quale la Russia ha creduto occuparsi degli affari di Napoli, dobbiamo notare che per un primo impiego della libertà d'azione, che dice esserle stato restituito, essa ha sconosciuto tanto i dettami della giustizia come della buona politica.

Proclamar il diritto d'un sovrano di violare tutti i diritti umani è assurdo; proclamare il nonintervento a fronte di continui interventi iniziati e proseguiti dal 1814 in poi sotto l'egida della Russia e particolarmente nel 1849 colla cooperazione indiretta della Russia, mediante l'intervento in Ungheria, è un'ingiustizia. Un tale linguaggio negli affari d'Italia è il linguaggio dell'Austria; ed il sostenere l'Austria in Italia equivale a

APPENDICE

LA DAMA DI PICCHE

NOVELLA

(*Imitata dal russo, di* ALESSANDRO PUSCHKIN)

(*Vedi n. 272*)

Ermano attese l'ora del convegno come la tigre all'agguato della sua preda. Alle ore dieci era al suo posto dinanzi alla porta del palazzo. Il tempo era orribile; pareva che tutti i venti fossero scatenati; la neve cadeva a larghi fiocchi. Le vie erano scarsamente illuminate dalla fioca luce delle lampade che sembravano risentirsi dell'inclemente stagione. Vi era intorno una perfetta solitudine, e solo di quando in quando scorgevasi qualche vettura attardata spingere il passo in mezzo a quella specie di tormenta. Sebbene leggermente coperto, per la sua spedizione notturna, Ermano non sentiva nè vento nè freddo. Finalmente la carrozza della contessa comparve sotto il portone, e due lacchè giganteschi ne aprivano lo sportello, e v'introducevano la macilenta figura della vecchia contessa, avvolta in un ammasso di pelliccie. Col piè leggiero, coperta di un semplice mantello, con fiori in testa, saltava tosto dietro di lei nella carrozza Elisabetta, e lo sportello si chiudeva. La carrozza escì dalla porta, e con sordo romore le ruote scivolarono sulla neve, tratte dai vigorosi cavalli colla rapidità del lampo. Lo svizzero chiuse la porta, le finestre del primo piano si oscurarono, e tutto l'edifizio era immerso nel più profondo silenzio.

Ermano correva su e giù per la via tutto agitato e pieno d'impazienza. Ad ogni istante si soffermava sotto la lanterna per guardare l'orologio, e le undici non erano ancora suonate. Mancavano ancora venti minuti; collo sguardo fisso sulla sfera contava egli uno dopo l'altro i minuti, che scorrevano troppo lentamente. Finalmente il tocco di un lontano orologio annunciò l'ora sospirata; non potendosi più trattenere Ermano fu di un salto alla porta socchiusa, entrò, salì la scala e giunse nell'atrio, nel quale fortunatamente non v'era lo svizzero. Con passo fermo e rapido continuò la sua via e trovossi nell'anticamera, ove adagiato sopra un logoro e sucido seggiolone dormiva un vecchio servitore. Ermano gli passò dinanzi, entrò nella sala da pranzo, indi in quella della conversazione. I lumi erano spenti, solo la lampada accesa nell'anticamera tramandava un raggio di luce per gli usci aperti. A questo chiarore Ermano riconosceva il luogo e la via che doveva tenere. Alla fine pervenne nella camera da letto, illuminata da una lampada d'oro, appesa dinanzi ad un reliquario ornato di ogni specie di antichi intagli ed arabeschi. L'ammobigliamento della camera accennava all'antica opulenza ed alla recente trascuratezza. Seggioloni *à la rococò*, con bracciuoli e intagli dorati, sofà coperti di stoffe scolorate e di cuscini sdrusciti occupavano lo spazio lungo le pareti tappezzate con seta della Cina. Due grandi ritratti, dipinti dalla signora Lebrun, attrassero i suoi sguardi. L'uno rappresentava un uomo di circa quarant'anni, robusto e rubicondo, in abito verde chiaro, con una grande decorazione a guisa di stella sul petto. L'altro era di una giovane signora elegante col naso adunco, i capelli incipriati, che rivolti indietro, lasciavan scoperta tutta la fronte, con una rosa nell'orecchio.

In tutti gli angoli v'erano armadii carichi di oggetti di porcellane di ogni forma e specie, di orologi di Leroy, cestini, ventagli e di tante altre bagatelle che servono di trastullo e di ornamento nella camera di una gran signora di quei tempi, e che costituiscono le più importanti invenzioni del secolo passato, dei contemporanei del pallone di Mongolfier e del magnetismo animale di Mesmer. Secondo le avute istruzioni, Ermano passò di dietro al paravento che nascondeva un piccolo letto di ferro. Vide i due usci, quello a destra che guidava nel gabinetto cieco, quello a sinistra nel corritoio. Aprì quest'ultimo, scoperse la stretta scala a chiocciola al cui capo doveva essere la camera della povera damigella di compagnia. Fatta questa esplorazione, tornò indietro, chiuse l'uscio, aperse l'altro ed entrò nel gabinetto cieco, ove si tenne nascosto.

Lentamente gli scorreva il tempo. Nella casa tutto era tranquillo. L'orologio murale nella gran sala suonò la mezzanotte, e col rimbombo dell'ultimo tocco tutto rientrò nel primitivo silenzio. Ermano si teneva immobile, appoggiato ad una stufa, in cui non v'era fuoco, mentre il freddo era assai sensibile. Il suo cuore batteva regolarmente ma con forza, come di uomo che va incontro a gravi pericoli che conosce, che sa di non poter evitare, che vuol affrontare ad ogni costo. Sentì suonare il tocco, poi le due ore, e un istante dopo il rumore di una carrozza. In questo solo momento non potè padroneggiare interamente la sua emozione, e quasi stava per abbandonare il suo proposito. L'improvviso fermarsi della carrozza lo rinfrancò. I servi si precipitarono con impeto giù dello scalone, per le stanze echeggiavano voci confuse. Ad un tratto tutti i passaggi erano illuminati, le tre vecchie cameriere della contessa entrarono insieme nella camera da letto, e finalmente comparve la contessa, che pareva una mumia ambulante, e si adagiò in una gran sedia a bracciuoli. Ermano spiava ogni cosa dalla fessura dell'uscio. Vide Elisabetta passare vicino affatto a lui, e udì i suoi passi rapidi sulla scaletta a chiocciola. Si suppone che in questo istante abbia provato nel suo interno qualche cosa, come di un rimorso di coscienza, ma fu affar passaggiero e il suo cuore impietrì.

La contessa si collocò davanti uno specchio e coll'aiuto delle cameriere incominciò a spogliarsi. Dapprima le fu levata la *coeffure* di rose, indi la parrucca incipriata, e comparve una testa seminuda coperta qua e là di corti capegli bianchi, da tutte le parti cadevano come una vera pioggia gli spilli e gli aghi che avevano servito a sostenere l'edificio ornamentale il cui ufficio era di mascherare dinanzi alla società i guasti della vecchiezza. L'abito giallo, tessuto in argento, discese lungo i fianchi e cadde a piedi con tutto il resto. Ermano era testimonio involontario tutt'altro che invidiabile di questi particolari non troppo piacevoli di una toeletta notturna; finalmente la contessa era trasformata e avvolta in ampio mantello e cuffia da notte. Il risultato era davvero in suo favore, e il suo aspetto sotto queste spoglie era assai meno ripugnante che in abito da ballo.

Come accade ordinariamente alla gente attempata, la contessa pativa la veglia, e dopo svestita invece di mettersi a letto rimaneva adagiata sulla sua sedia; mediante le rotelle le cameriere la conducevano nella nicchia della finestra, dopo di che erano congedate. Prima spegnevano tutti i lumi e la camera era a mezzo rischiarata dalla sola lampada che ardeva dinanzi alle imagini dei santi. Gialla e secca, ingrugnita, colle labbra cadenti se ne stette un momento immobile la contessa, poi cominciò un leggiero moto oscillante colla testa, che a poco a poco divenne più esteso e regolare da destra a sinistra sicchè pareva che lentamente e misuratamente si cullasse. Gli occhi spenti dimostravano che ogni pensiero era assente e chi avesse veduto quella figura muoversi in quel modo avrebbe giurato di avere davanti un automa e non una persona vivente. Improvvisamente la scena si cangiò, la vita ritornò in quella figura, apparentemente esanime. Cessò il monotono moto, gli occhi suoi ripresero l'espressione del senso, le sue labbra pendenti ed oscillanti s'irrigidirono. Dinanzi a lei era comparso uno sconosciuto, Ermano.

« Non abbia timore, signora contessa, » disse Ermano sotto voce ma accentuando in modo percettibile ogni sillaba delle sue parole. « La scongiuro, per amor di Dio, non abbia timore alcuno. Non sono venuto per farle alcun male, anzi non ho altra intenzione che d'implorare da Lei una grazia. »

La contessa lo fissò in silenzio, come se non l'avesse compreso. Ermano credendo che fosse sorda, ripetè le sue parole, abbassando il capo verso l'orecchio. Ma la contessa persisteva nel suo silenzio.

« La felicità della mia vita, » proseguì Ermano, « sta nelle sue mani, Ella può formarla

riannodar la catena che si dichiara spezzata e richiama di nuovo in vita l'agitazione che la Russia dice essere stata organizzata contro di lei artificialmente, cioè l'accusa che essa aspiri alla dominazione universale.

La Russia dichiara che la sua politica è nazionale, nè punto egoista. Volontieri teniamo atto di questa dichiarazione; ma avvertiamo che la politica dell'Austria è precisamente l'opposto, è antinazionale ed egoistica. La Russia non deve quindi dare a se stessa una smentita, sostenendo in Italia gli interessi dell'Austria; nè crediamo che lo faccia.

Molti altri indizi vi sono che la Russia non ha questa intenzione; le sue relazioni poco amichevoli coll'Austria sono troppo note ed hanno motivi troppo fondati perchè si possa supporre altrimenti.

Il gabinetto russo gettando nel mondo diplomatico alcune parole in favore del re di Napoli ha pagato un debito di convenienza e l'affare è finito.

Non è da questa parte che la Russia può riputare del suo interesse di cozzare colla Europa occidentale. Quando si sarà raccolta e crederà venuto il suo momento, la questione orientale offrirà ancora lati abbastanza importanti per formare di nuovo il pomo della discordia.

LA ZECCA DI TORINO

È lunga pezza che noi avevamo l'intenzione di rivolgere uno sguardo alla zecca di Torino, e provocarvi sopra l'attenzione del governo.

Non abbiamo indugiato finora senonchè per la persuasione in cui eravamo che il ministro delle finanze avrebbe da per sè provveduto a far cessare un regime che è in aperto contrasto colla legislazione che governa l'industria ed il commercio nel nostro stato.

Ma si è aspettato invano! La zecca continua ad essere diretta ed amministrata come si dirigono e si amministrano tutti i monopolii.

Si riformarono tutti i rami del ministero delle finanze, e la zecca non fu toccata; si gridò contro i monopolii, ed il monopolio della zecca fu mantenuto.

Pure non v'ha monopolio sì assurdo, sì ingiusto, sì rovinoso per l'arte numismatica come quello della zecca di Torino.

È monopolio assurdo, perchè pretendere che tutti i lavori di numismatica abbiano da esser fatti nella zecca, che tutte le medaglie abbiano da esservi coniate, non produce alcun vantaggio allo stato, nè impedisce alcun inconveniente.

È monopolio ingiusto, perchè assoggetta gli incisori ad obblighi, da cui niun altro artista è vincolato, e restringe la libertà del lavoro.

È monopolio rovinoso, perchè l'arte dello incisore non può prosperare che all'alito della libertà, e le molestie e le vessazioni scoraggiscono dallo studiarla e professarla.

I regolamenti della zecca sono ancora quelli del 1825. Dopo d'allora non si è più fatto nulla. Ma almeno la direzione e l'amministrazione procacceranno di mitigare i rigori delle leggi col patrocinio intelligente degli artisti!

Non v'ha alcuno che lo creda. Il monopolio della zecca ha prodotto i soliti effetti di tutti i monopolii. Esagerazione dei prezzi, poca sollecitudine nell'eseguire i lavori, niun affetto all'arte, poca intelligenza di numismatica, tutto insomma vi è che può far perdere la pazienza all'artista, nulla di ciò che lo incuori e gli renda meno oneroso il monopolio.

Se non sono frenati, i monopolisti trasmodano facilmente. Adduciamone un esempio. Desiderate un conio d'acciaio temprato per una medaglia di dimensione ordinaria? La zecca vi fa pagare 50 franchi mentre potete averlo per 12 franchi.

Ma perchè non la prendete di fuori, e lasciate che la zecca si tenga il suo acciaio? Il perchè ve lo diciamo subito. Perchè l'incisore fosse libero di comperare l'acciaio dove trova la sua convenienza farebbe d'uopo fosse indipendente dalla zecca. Ma come può esserne indipendente se è obbligato di ricorrere alla zecca per far coniare le sue medaglie? Se anzi gli è prescritto di lasciar nella zecca i suoi conii?

Si può imaginare una legislazione più assurda, più intollerabile di questa? Si vanta la libertà del commercio e la libertà dell'industria. Dov'è questa libertà per l'incisore? V'ha buon senso nel vietare all'incisore di tenere nel suo studio i suoi conii, che sono sua proprietà, di cui non dovrebbe mai esser privato?

Ciò proviene dall'obbligo di servirsi della zecca per far coniare le medaglie. In Francia, nel Belgio, in Germania, nella Gran Bretagna, perfino nel Lombardo-Veneto l'incisore conia e stampa senza dipendere dalla zecca: soltanto in Piemonte si mantiene questa servitù; v'ha la libertà della stampa e non quella del coniare!

Ma, si oppone, è necessario serbare il monopolio, per impedire sorgano monetari. Eh! i monetari non si trovano nelle grandi città, i monetari non badano al monopolio della zecca, hanno il modo di farsi i conii, e, ricoverati ne' monti od in remoti villaggi, si ridono della severità della legislazione della zecca, finchè non li colpisca la severità delle leggi penali.

Si aggiugne che l'artista può acquistar l'acciaio fuori della zecca e poi recar i conii per la stampa delle medaglie. Ma se i conii si spezzano? Si addurrà la scusa che l'acciaio non era buono, e l'artista invece sospetterà che i conii s'infransero perchè non acquistati nella zecca. Direte che è un giudizio avventato, un sospetto ingiusto. Sia pure. Ma se gli artisti non hanno la menoma fiducia nella zecca, che volete farci?

Interrogate gli incisori e ne udirete delle belle. Non uno che sia soddisfatto, e se ne ha la prova palmare nella decadenza di quest'arte. Quanti incisori abbiamo? Taluno ha quasi abbandonata l'arte per darsi alla scultura; altri se ne vanno altrove, per fuggire noie e vincoli insopportabili.

Quale incoraggiamento può avere un incisore, se portando i suoi conii alla zecca, ode ripetere: È meglio che faccia degli orecchini anzichè delle medaglie, quasichè non si possa essere orafo ed in uno incisore; eppure: Ma lei non ha lasciata l'arte dell'incisore per quella dello scultore? come se uno scultore non potesse anche incidere medaglie.

Un'altra prova della poca fiducia che si ha nella zecca ci vien pôrta dal seguente avviso che il sig. Thermignon c'invita di pubblicare:

« Il sottoscritto avendo dato termine al
« conio rappresentante il ministro C. Cavour,
« avverte i suoi committenti non potersi in-
« caricare della coniatura delle medaglie
« perchè si dee fare nella R. zecca di To-
« rino, e non si farebbe mallevadore di
« detti conii, dovendoli confidare a persona
« estranea.

« V. Thermignon. »

Ha o no ragione il signor Thermignon? Io faccio i conii e poi ho da lasciare che le medaglie siano coniate da un macchinista estraneo, senza ch'io assista e diriga il lavoro? Qual guarentigia ho che il lavoro sia ben eseguito e le medaglie non si spezzino?

Noi conchiudiamo adunque, chiedendo:

I. Sia tosto riformata la zecca, ponendo alla sua direzione uomini amanti dell'arte ed intelligenti;

2. Sia tolto il monopolio della zecca, e lasciata facoltà agl'incisori di stabilire nel proprio studio l'opificio per la stampa delle medaglie.

Dispacci elettrici priv.

Agenzia Stefani.

(Ritardato per interruzione di linea)

Parigi, 2 (sera)

La liquidazione continua difficile; le contrattazioni per la fine del mese un po' migliori. La situazione finanziaria è sempre cattiva.

Azioni del credito mobiliare 1570. (in liq.)
Strade ferrate austriache 805.
Strada ferrata Vittorio Emanuele 612.

Trieste, 3.

Costantinopoli, 27. Il sig. Thouvenel e lord Redcliffe hanno avuto lunghe conferenze con Rescid bascià intorno al riordinamento dei principati danubiani.

Omer bascià è stato pensionato, escluso dal corteggio del sultano, e vive ritirato in un villaggio.

Atene, 28. S. M. il re Ottone tornerà direttamente in Atene verso la fine di ottobre.

Parigi, 3 ottobre.

Napoli, 29. Si ebbe notizia dell'invio delle squadre, come pure della circolare di Gorciakoff. Regnava grande agitazione morale. Le batterie sono messe in istato di difesa. Il re trovavasi a Gaeta.

—o—

Le LL. MM. l'imperatore e l'imperatrice dei francesi sono giunti ieri a S. Cloud.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Consiglio dei ministri. Questa mattina S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

Strada ferrata di Savoia. Pervennero ieri 1 ottobre al ministro dei lavori pubblici i seguenti dispacci da S. Giovanni di Moriana:

Il convoglio della corsa di prova sulla ferrovia Vittorio Emanuele, partito da Aix alle ore nove e mezzo antimeridiane, arrivò qui all'ora una pomeridiana con viaggio felice, alquanto lento però perchè s'installarono tutti i capi-stazione.

Da Ciamberì:

Il convoglio della corsa di prova partì da S. Giovanni di Moriana alle quattro e dieci minuti dopo mezzodì ed arrivò a Ciamberì alle 6, minuti 15, dopo essersi fermato a tutte le stazioni per parlare ai capi rispettivi.

La corsa fu felice.

Marineria sarda. La regia corvetta *Aquila*, partita il 7 di settembre dal porto di Brest, si recava ad ancorare il giorno 20 in Cadice ove, stante le favorevoli notizie avute dallo stato sanitario di quella città e dintorni, chiedeva ed era ammessa a libera pratica.

Cento cannoni. Alcuni lucchesi hanno riunito, mediante piccole sottoscrizioni, una somma di lire cento, e la rimisero al regio tesoro, per contribuire alla provvista dei cento cannoni destinati alle fortificazioni di Alessandria.

Notizie Italiane

LOMBARDO-VENETO

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Milano, 30 settembre.

Intanto che si prepara la venuta dell'imperatore, annunziata ufficialmente per il principio del venturo dicembre, l'esercito d'Italia venne messo sul piede di guerra, ad eccezione però della paga la quale viene conservata finora giusta le tariffe del piede di pace. Non è il provvedimento che piace più d'ogni altra cosa ai soldati austriaci, pei quali l'articolo *paga* non è poi tanto indifferente.

---

senza che ciò Le costi alcun sacrifizio. A me basta che La mi dica le tre carte.....»

Ermano interruppe di proposito il suo discorso, sperando che la contessa avesse già inteso quello che voleva. Infatti pareva che così fosse, e che dessa fosse soltanto incerta sul modo di rispondere. Finalmente disse:

« Fu uno scherzo, glielo giuro, uno scherzo, null'altro! »

— « No signora! » replicò Ermano con veemenza. « La si ricordi di Ciaplitzky, cui indicò le tre carte, e che vinse..... »

La contessa sembrava presa da forte agitazione. I suoi tratti esprimevano per un istante una viva commozione, ma tosto ella ricadde nella primiera insensibilità, e non disse motto.

« Vorrebbe Ella indicarmi le tre carte vincenti? » richiese di nuovo Ermano.

La contessa tacque.

Egli continuò:

« Ma perchè La vuole conservare il suo segreto e per chi? Pei suoi nipoti? Ma non sono già abbastanza ricchi, cosicchè non sanno neppure apprezzare il valor del denaro? A che servirebbero loro le tre carte! Sarebbero per essi puro lusso! Chi non sa conservare il paterno retaggio, morirà povero quantunque abbia a suo comando la scienza degli spiriti. Io sono un uomo regolato, conosco quanto valga il denaro, e le sue tre carte non sarebbero sprecate se io ne potessi avere il profitto. Dunque....»

S'interruppe di nuovo, attendendo tutto tremante la risposta. La contessa non diceva verbo.

Ermano si mise in ginocchio dinnanzi a lei.

« Per i più sacri, i più teneri sentimenti io La scongiuro, per la fiamma che arde nel cuore di un amante, se Ella ne ha ancora qualche rimembranza; per l'amor materno, se Ella ha mai veduto il primo sorriso di un figlio neonato; per qualunque sentimento umano che eccitì i battiti del cuore di Lei; per l'amore di sposa, di madre del prediletto dell'anima sua; per tutto ciò che vi è di sacro nella vita di Lei, io La scongiuro, non respinga le mie preghiere! Mi sveli quel segreto!.... E se.... Ma forse vi si collega un terribile delitto, si tratta della perdita della salute eterna? C'è di mezzo un contratto colle potenze infernali? Ebbene! Rifletta, o signora, che Ella è già assai vecchia, che non ha molto tempo da vivere. Io sono pronto a prendere sull'anima mia tutti i peccati che a Lei pesano sulla coscienza, a rendermene responsabile dinnanzi alla giustizia divina in luogo suo. Mi confidi quel segreto! Rifletta che Ella tiene nelle sue mani la fortuna di un uomo, e non io solo, i miei figli, i miei nipoti e discendenti, tutti benediranno la sua memoria, tutti L'avranno in venerazione come una santa! »

La contessa non diede alcuna risposta.

Ermano avendo esaurito tutte le sue scongiure, si alzò in piedi indispettito, e digrignando i denti mormorava fra sè: « Maledetta vecchia! non vuol parlare? Ma io ti farò sciogliere il scilinguagnolo! »

Egli trasse dalla tasca una pistola.

Alla vista di quell'arma, la contessa fu di nuovo in preda ad una violenta convulsione. La sua testa fu presa da un grande tremito, ella distese le braccia come se volesse allontanare la pistola, poi s'affasciò sopra se stessa e rimase immobile.

« Andiamo dunque! » disse Ermano duramente, e afferrandola per la mano « finiamola con queste smorfie! Fanciullaggini! Per l'ultima volta, vuole dirmi queste tre carte o no? »

La contessa non fece motto. — Ella era morta!

Mentre ciò accadeva, Elisabetta Iwanowna era seduta nella sua camera in completo abito da ballo, assorta in profondi pensieri. Appena ritornata, si era affrettata di congedare la cameriera, dicendole che non aveva bisogno di alcuno, che si sarebbe svestita da se stessa, ed era corsa nella sua camera, agitata fra il timore e la speranza di trovarvi Ermano, desiderando di non trovarlo, ma bramando ancora più di trovarlo. Quando uno sguardo nella camera la convinse che non vi era, ebbe un sentimento di gratitudine verso il caso che aveva impedito il pericoloso convegno.

Grave di pensieri, senza togliere una spilla dal suo abbigliamento, si lasciò cadere sopra una sedia, e vi rimase lungo tempo riandando nella sua mente tutte le singolari vicende della sua avventura amorosa da sì poco tempo incominciata e pure giunta già ad uno stadio così inoltrato. Infatti non erano ancora scorse interamente tre settimane dal giorno in cui aveva veduto per la prima volta dalla finestra il giovane ufficiale, e già gli aveva concesso un convegno, di notte e nella sua camera. Eppure non sapeva di lui guari altro che il suo nome. Avea bensì ricevuto da lui molte lettere, ma non gli aveva ancor parlato, non conosceva nemmeno la sua voce. Non aveva mai per l'addietro neppure sentito a parlare di lui, ad eccezione di questa medesima sera, cosa che le pareva assai strana, e doveva esserlo infatti.

In questa sera sulla festa da ballo il giovane Tomsky aveva creduto di osservare che la principessa Paolina Eletzky, cui egli faceva assiduamente la corte, contro il suo solito civettasse con un altro signore, e perciò volle vendicarsi mediante un'affettata indifferenza. Con questa bell'intenzione impegnò la povera Elisabetta, vittima inconsapevole di questo intrigo, a danzare seco una mazurka senza fine. Sia il caso, sia che la danzatrice rivolgesse veramente la sua attenzione agli ufficiali del genio che si trovavano sulla festa, Tomski afferrò questo argomento per darsi l'aria di impegnare un discorso animato con lei, ed incominciò a scherzare dell'apparente sua predilezione per quegli ufficiali; l'involontaria confusione che ne risentiva Elisabetta, lo incoraggiva in questa scaramuccia di parole, e fingendo di sapere molte cose, mentre in realtà non sapeva nulla, alcuni dei suoi frizzi colpirono, sebbene a caso, talmente nel vero, che Elisabetta Iwanowna, più volte era in procinto di credere che il suo segreto fosse stato tradito.

Coll'intenzione di avere certezza in proposito, Elisabetta meditò una domanda suggestiva delle più fine.

« Ma, » disse ella sorridendo colla maggior grazia ed ingenuità che le era dato di comporre insieme, » chi le ha detto tutte queste belle cose?

— « Un amico di quell'ufficiale che Ella conosce. Un uomo assai originale, » rispose Tomski con aria d'importanza.

— « E chi è, si può saperlo, quest'uomo originale?»

— « Si chiama Ermano!»

Elisabetta non rispose nulla, ma si sentì passare i brividi per tutto il corpo all'udire questo nome.

— « Ermano, » proseguì Tomski, » è un vero eroe da romanzo. Ha la faccia di Napoleone e il cuore di Mefistofele. Si direbbe che ha sulla coscienza per lo meno tre gravi delitti. Ma Ella si sente male? È così pallida!»

— « Niente, un po' di emicrania, effetto del ballo. Cosa passeggiera. Ma che cosa diceva del signor Ermano? Ella lo conosce, è dei suoi amici?»

— « Ermano, » continuò Tomski, divagando senza ben sapere che cosa si dicesse, » Ermano è molto malcontento del suo amico, di quell'ufficiale del genio, che Ella sa, che Ella ben conosce. Egli pretende che se fosse al suo posto, si comporterebbe in modo affatto diverso. Ah! Ermano! Ermano! Scommetterei che anch'egli ha qualche intenzione sopra di Lei. »

— « Davvero? » soggiunse Elisabetta non più sapendo in qual modo nascondere il suo imbarazzo.

— « Sì sì, mi pare che egli ascolti con grande interesse tutto quello che dice il suo amico sul conto della signorina...?

— « Mi ha veduto in qualche luogo? Dove?

— « Certamente. In chiesa mi pare! No! al passeggio! Ma sa Iddio dove egli L'ha veduta! Nella stessa sua stanza mentre Ella dormiva. È un uomo capace di tutto, un mago...»

Il discorso fu interrotto in buon punto per Elisabetta dalle leggi della danza, poichè in quel momento le signore si presentarono alla coppia per far scegliere fra l'*obblio e il pentimento* come è d'uso nella mazurka. Con queste parole vengono designate due delle signore; il cavaliere cui spetta la scelta pronuncia una delle due parole, e la dama cui si applica la parola prescelta fa un giro col cavaliere. In questo modo Tomski dovette allontanarsi e troncare un discorso, che aveva preso una piega troppo seria per Elisabetta.

(Continua)

La commissione dei sequestri ebbe l'ordine di tener tutto in pronto per passare alla vendita dei beni sequestrati nel mese di gennaio prossimo; ma nello stesso tempo si dimandarono alle singole delegazioni gli elenchi di quelli che ottennero finora lo svincolo della sudditanza austriaca, mediante individuale decreto. Queste due circostanze, come ben vedete, lasciano un qualche dubbio sulle intenzioni del governo austriaco per riguardo ai sequestrati.

Gli scarsi amici del governo non mancano però di far propaganda, e dicono *mare magnum* di tutte quelle felicità che sarà per arrecare ai lombardo-veneti la venuta dell'imperatore. E per venire a qualche cosa di concreto parlano della riunione delle congregazioni centrali, quasi che ne debba importar molto alle popolazioni che non viddero mai in quel gremio *d'impiegati austriaci* se non un numero maggiore di *mangiapane* a tradimento. Vi parlano della levata dei sequestri ampia ed incondizionata, di una diminuzione di imposte (se vi è alcuno che vuol credere). I più furbi però si contentano di dire che le concessioni sovrane saranno commisurate all'entusiasmo con cui verrà ricevuta S. M.

Il podestà di Milano, signor Pestalozza, che dee cedere il posto ad altro individuo in questa circostanza, fu il primo ad esser avvertito dal luogotenente Burger della venuta dell'imperatore. Il signor Burger volle interrogarlo sulla natura del ricevimento che sarebbe fatto all'imperatore ed il podestà, quantunque sia stato prescelto dal generale Radetzky fra gli ortodossi, ebbe però il coraggio di rispondergli che in città vi era molto mal'umore, specialmente a cagione delle soverchie imposte, a cui il signor Burger si limitò a dire: — Corbellerie. —

La nobiltà sarà invitata nominativamente, cioè uno per ciascuno derogando così agli usi di corte. Ma si vuol esercitare una pressione sugli individui per togliere a questi ogni scusa di esentuarsi dalle feste e dal corteggio a cui si vuole obbligarli.

Il municipio di Milano, oberato com'è nelle sue finanze, non sa qual santo invocare in sì triste circostanza, ma è stretto alla gola dal signor Burger, il quale vuole che si spenda e si spanda, pensando esso che le feste richiameranno dei curiosi e che questi si potranno far passare come entusiasti dell'imperatore.

La massa del popolo si mantiene finora nella più perfetta indifferenza e non sarà per iscuotersene sicuramente, sebbene si possa essere certi che saranno evitate tutte quelle manifestazioni ostili che potessero richiamare sul paese delle deplorabili rappresaglie. La nobiltà e l'alta borghesia, meno qualche rara eccezione, non disdirà al contegno popolare per quanto grandi siano gli sforzi che si fanno dall'autorità per tirarle nelle proprie acque.

Le provincie non faranno diversamente della capitale, ne potete essere sicuri.

Nel palazzo reale furono impiegati 800 operai nei restauri e questi operai si pagano lautamente, forse per farsene degli amici. Immaginatevi che ai ragazzi che raschiano le ferriate ed i muri, si pagano due svanziche al giorno. I proprietari dei palchi sono avvertiti che non volendo essi approfittarne nelle sere in cui S. M. andrà al teatro, dovranno consegnarne le chiavi alla direzione per essere distribuite a chi ne avrà voglia l'autorità. Sarebbe utile che il governo mostrasse insieme a questo invito il paragrafo del codice o la legge che autorizza una simile violazione dell'altrui proprietà.

Notizie Ultime

Evoluzioni militari. Quest'oggi (3) una parte delle truppe della guarnigione di Torino fece evoluzioni in piazza d'Armi, alla presenza di S. M. il re seguito da numeroso corteggio. S. M. fu accolta nel suo ritorno dalle grida di: *Viva il re*!

Strada ferrata di Novara. Nell'assemblea generale d'oggi (3) gli azionisti della strada ferrata di Novara alla maggioranza di 2867 voti rappresentanti 18156 azioni contro 38 voti rappresentanti 424 azioni, ratificarono la convenzione di fusione stata intesa colla Compagnia Vittorio Emanuele, conferendo mandato di fiducia al consiglio d'amministrazione di Novara per regolare la precisa ed integrale esecuzione della convenzione medesima.

La nota russa. Il seguente è l'articolo del *Morning Post* a proposito della circolare diplomatica russa, già annunziata dal telegrafo:

« Le lotte e le cure dell'ultima guerra sono affare della storia. Colui che gridava sulle cose di ieri, confessa ora i godimenti della pace. A noi, uomini dell'oggi, appartengono nuove sollecitudini, e per l'indomani si possono attendere, senza improbabilità, nuove perturbazioni.

« Un dispaccio circolare, diretto dal principe Gorciakoff ai rappresentanti dello czar alle corti estere, deve nelle presenti congiunture essere considerato come un manifesto della politica che l'imperatore Alessandro si dispone di adottare. Egli è quindi con profondo rammarico, e con non poco stupore che troviamo una potenza, rea convinta essa medesima da tutta l'Europa di aver oltraggiato il diritto e la libertà, e sofferente ancora dalle conseguenze della disfatta nel suo tentativo di un'ingiusta aggressione, sorgere ad insegnare, ammonire e minacciare le potenze colle quali ha appena conchiusa la pace. Nè gli argomenti sono meno strani quanto l'occasione. Egli è in difesa di Napoli e della Grecia che la Russia spiega la sua determinazione di far conoscere le proprie opinioni, ed egli è nella causa di questi miserabili governi che l'imperatore Alessandro dichiara « voler riservare a se stesso il libero giu- « dizio in quanto all'impiego *delle sue forze ma-* « *teriali*! » Persino l'interesse della Russia non sarà accettato dallo czar « come una scusa per la « violazione dei diritti altrui. »

« L'occhio è appena in grado di trasmettere alla mente il vero significato di queste parole, tanto si oppongono la ragione e l'esperienza al prestar fede ad un'audacia così straordinaria. Il principe Gorciakoff espone come regola fondata sul diritto divino dei re che l'estremo limite delle rimostranze sono le *esortazioni*, e perciò egli dice: « Desiderare di ottenere dal re di Napoli conces- « sioni relative al regime interno dei suoi stati, « mediante dimostrazioni minacciose, è desiderare « di governare al suo posto, e proclamare il di- « ritto del forte sul debole. »

« Questo è il linguaggio di una potenza che fece marciare al Pruth un poderoso esercito, e passò in rivista una gran flotta dinanzi a Sebastopoli, quando le *esortazioni* del principe Menzikoff avevano bisogno di essere appoggiate; che passò il Pruth ed occupò come *guarentigie materiali* due grandi provincie, quando le esortazioni si manifestarono inefficaci; il cui modo di *rimostranza* fu eloquente a Sinope, e se non fosse stata l'Inghilterra e la Francia, si sarebbe dimostrato in fine efficace a Costantinopoli. Eppure la Turchia era tranquilla — i turchi contenti e i cristiani pacifici. Non vi si bastonava la gente, non la si immurava coi sorci nelle carceri, non la si rovinava, non la si uccideva. Era semplicemente un grande impero con una gran posizione. Lo czar ambiva di possedere la posizione, e modestamente incominciò coll'offerta di spartire l'impero.

« Nessuno può dimenticare la domanda del principe Menzikoff. Era semplicemente la seguente: « O sultano! in Europa voi avete sedici milioni di « sudditi, dei quali circa dodici milioni sono greci « cristiani: l'imperatore il mio padrone pensa che « egli può governarli meglio che voi, ed egli vi « prega per conseguenza di consegnargli il go- « verno dei medesimi. » Questa era la domanda di un governo che ora è inorridito, perchè si manifesta « un desiderio di ottenere concessioni nel « regime interno » di un regno come quello di Napoli, e che afferra una solenne occasione per protestare contro la promulgazione « del diritto del « forte sul debole. »

« Se questo documento fosse semplicemente il prodotto del principe Gorciakoff, osserveremmo soltanto che il principe si vuole burlare di noi. Il suo giudizio intorno al sublime e al ridicolo deve essere molto fino, se può parlare « dell'impossibi- « lità di giustificare, dinanzi a qualsiasi tribunale « di equità, la continuata presenza di una forza « estera sul suolo della Grecia. »

« Ma tutto ciò non è l'espressione di un'opinione individuale, ma della ponderata, deliberata e determinata linea di politica di una grande potenza europea, che non crede al dissotto della sua dignità, e indegno dei suoi interessi alla conclusione di una gran guerra di arrampicarsi sulle rovine della sua disfatta e di strombazzare la sua determinazione di non approfittare di alcuna lezione e di agire nell'avvenire come per il passato.

« Eppure egli è così. La Russia è quello ch'era — l'astuto aggressore, il clamoroso minacciatore, il sostenitore del dispotismo, il nemico mortale della libertà. La nostra guerra colla medesima è veramente una guerra d'opinioni. La meta è il principio della libertà e della civiltà. Possiamo far tregue — possiamo far compromessi intorno agli interessi, ma non intorno ai principii. Non vi sarà una vera pace sino a che il dispotismo o la libertà abbia trionfato, sino a tanto o che le armi della Russia possano dominare sopra di noi, o che noi, col suo proprio popolo, forse, per alleato, avremo resi vittoriosi quei grandi diritti, pei quali abbiamo sofferto tante volte e così profondamente, pei quali la Francia ha sostenuto così tremende prove, pei quali lottarono la Svizzera ed il Piemonte, pei quali tanti sono desiderosi, e che quando saranno raggiunti ed assicurati, faranno la felicità del popolo, compenseranno centuplicate tutte le spese e coroneranno di gloria una nazione.

« Noi continueremo a fare il nostro dovere. La nostra via è chiara, e abbiamo nobili compagni. La nostra azione, come ci conviene, non sarà nè precipitata nè violenta. Non abbiamo intenzione nè di bombardare Napoli, nè di distruggere il trono della Grecia; ma non saremo trattenuti da tali manifesti come quello del principe Gorciakoff dal continuare ad occupare Atene sino che le potenze protettrici avranno deciso in che modo si debba porre rimedio ai clamorosi gravami del popolo greco, nè dallo spedire una squadra a Napoli per vegliare ai nostri interessi e alla sicurezza di quei nostri concittadini che rimangono nel territorio del più abbominevole dei governi dell'Europa, col quale ci è impossibile, con qualche senso di dignità, con qualche simpatia per i patimenti umani, e con qualche rispetto per i principii fondamentali del diritto e dell'ordine, di mantenere relazioni diplomatiche.

« Bolgrad e l'isola dei Serpenti, Grecia e Napoli sono già le nubi che sorgono; ma la burrasca si disperderà. Non havvi alcun pericolo sino a tanto che la nostra politica sarà guidata dal presente spirito onesto, sincero ed inglese, e sino a tanto che avremo per alleato la grande nazione i cui interessi e desiderii sono così completamente serviti ed espressi dall'illustre imperatore che la voce del popolo ha chiamato a regnare sopra di sè. L'alleanza anglo-francese ha dimostrato di essere la presente salvezza dell'Europa; esso involve tutto l'avvenire della civiltà. »

SVIZZERA

Si scrive alla *Gazzetta d'Augusta* dalla valle superiore dell'Eno, 28 settembre:

« Gli arruolamenti nella Svizzera per il re di Napoli procedono assai alacremente; ogni settimana si vedono nuove divisioni di arruolati sotto il comando di un sergente, passare il Finstermünz e scendere a Bormio, proseguendo di là il loro viaggio. Questi giovani sono molto allegri, scherzano e cantano sui loro carri come se si trattasse di recarsi a balli e banchetti. *Evviva il re Ferdinando*! è il solito ritornello dei loro canti. »

Quando si porrà un termine in Svizzera a questo scandalo e a questa vergogna? Prestando così apertamente all'assolutismo i suoi sostegni, la Svizzera ha veramente torto di lagnarsi se la reazione viene a molestarla in casa propria.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 1 *ottobre*.

Le voci che circolavano quest'oggi misero in movimento tutti gli uomini d'affari. Primieramente parlavasi di un prestito, che sarebbe cosa grave nelle circostanze attuali, ma io mi sono recato al ministero delle finanze, e fui convinto che non era nulla di ciò; e se pure dovrà farsi si farà più tardi. Niente determina in realtà questo bisogno di danaro; ma gli uomini d'affari provano in questo momento delle impressioni così dispiacevoli che credono ciecamente a tutti i rumori che inconsideratamente si spargono. Voi vedrete nondimeno riprodotta questa diceria da tutti i giornali, ma guardatevi bene dal crederla.

Un'altra voce presso a poco dello stesso genere è quella relativa ad un decreto che dovrebbe comparire fra breve e che darebbe un corso forzato ai biglietti della banca di Francia. Ma tal voce, che si è già sparsa tante e tante volte, fu sempre smentita; non dico che, questa volta, la crisi monetaria non possa consigliare questa misura al governo; ciò non porterebbe nessun inconveniente a Parigi, ma è tutt'altra cosa rispetto alle provincie. Molti contadini non sono ancora abituati ai biglietti di banca; prendono oro od argento, ma la carta non va loro a sangue; e grideranno agli *assegnati*. È vero che col tempo si avvezzeranno, massime continuando nelle provincie lo stabilimento delle succursali, ma è sempre questione di tempo. Ad ogni modo, quantunque la misura non sia ancora ufficiale, non però io la ritengo improbabile. E vi tornerò sopra se continuerà a parlarsene. Ma non occorre che io vi dica che nell'animo dei nostri finanzieri esiste il più grande disordine; molti paventano corsi ancora più bassi degli attuali. E fa meraviglia, sopratutto la diminuzione dei proventi delle strade ferrate, con tutto che siasi aumentato il prezzo di corsa; vi basti che il Nord da una settimana all'altra ha incassato 150 mila franchi di meno. Ciò spiega come gli speculatori non vogliano impegnarsi negli affari; la stessa ferrovia di Lione se ne risente; ma questo ribasso è da attribuirsi all'arenamento degli affari commerciali.

Quanto a Napoli, la questione è allo *statu quo*; non già che la diplomazia stia oziosa; di che potrete restar persuasi quando saprete che ieri la linea telegrafica di Vienna fu tutta occupata nello scambio di dispacci governativi.

Quanto alla voce della spedizione di una flotta russa nel Mediterraneo, ossia nelle acque di Napoli, essa è parte vera e parte falsa; il vero è che la flotta russa porterà in avvenire la sua bandiera nel Mediterraneo e nell'Oceano, e che al presente si sta allestendo una piccola flotta che deve recarsi a incrociare davanti a Nizza. Leggo anzi in una lettera di un ufficiale addetto allo stato maggiore del granduca Costantino che potrebbe darsi, parte di questa flotta venisse a svernare nel porto di Genova.

Non si può dissimulare che la circolare russa ha prodotto una gran modificazione nelle relazioni che cominciavano a ristabilirsi. Vero è che ciò non risguarda l'Inghilterra perchè, fuori dello stato di guerra, è impossibile un disaccordo maggiore di quello che attualmente esiste.

L'antipatia dei russi contro gli inglesi si manifesta da ogni parte; fu notato del resto che in tutte le difficoltà sorte di fresco, l'imperatore dei francesi era favorevole alla Russia. Per l'isola dei Serpenti egli vuole la neutralità; per Bolgrad, ei consentiva che questa città rimanesse ai russi; ma la famosa circolare cangerà forse tutto.

Chiamo la vostra attenzione sopra un aneddoto riprodotto nella cronaca della *Revue des deux mondes*. A.

Ecco quanto scrive la *Revue des deux mondes*:

« La circolare di Gorciakoff contiene tre parti: una protesta a proposito della Grecia, una difesa del re di Napoli, e una dichiarazione d'isolamento diretta all'Austria. Quest'ultimo passo merita attenzione e può dar qualche lume sulla situazione dell'Austria: « Si rimprovera alla Russia, dice il principe Gorciakoff, di isolarsi e di serbare il silenzio in presenza di fatti che non si accordano nè col diritto, nè coll'equità. »

« Chi ha potuto far questo rimprovero alla Russia se non una sua vecchia amica, che cerca d'indurla ad un'azione comune e di farle dimenticare un raffreddamento recente e spiacevole? Chi è questa vecchia amica, se non l'Austria? Quali sono i fatti contrarii al diritto ed all'equità che sarebbero stati denunciati alla Russia così misteriosamente? Sarebbero forse le dichiarazioni della Francia e dell'Inghilterra sugli affari d'Italia? È verisimile che dopo la pace e in presenza di nuove eventualità che possono inquietare i sui interessi, l'Austria si sarà sforzata di calmare gli altieri risentimenti del gabinetto russo; ed è certo che queste pratiche furono accolte con diffidenza e respinte con alterigia. Lo stesso imperatore Alessandro non ha risparmiato i duri rimproveri all'Austria. Dopo la sua incoronazione, quando il principe Esterhazy è venuto a complimentarlo, dicesi che l'imperatore alzando la voce, avrebbe detto al rappresentante di Francesco Giuseppe: « Io sono stanco della politica di due faccie: d'ora innanzi io non crederò più alle vostre parole, ma ai vostri atti. Io so che pensare a questo riguardo. — E sì che il vostro sovrano non deve oramai ignorare come io lo senta in proposito, avendoglielo già fatto conoscere. »

— Leggesi nello *Standard*:

« Le potenze alleate non hanno intenzione d'imporre a Napoli una speciale forma di governo; esse vogliono soltanto che, sotto qualunque forma, sia governata come nazione civile, sieno osservate le obbligazioni comuni dell'umanità; il membro più entusiasta della società della pace riconoscerà che sopprimendo una tirannia che minaccia l'Europa di una guerra troppo facile a degenerare in *jacquerie*, noi non facciamo che agire colla prudenza che spesso fa demolire le case vicine allo incendio per impedirne la propagazione; quanto più ardite e più pronte saranno le misure degli alleati, il danno sarà tanto più piccolo. »

Il *Débats* ha un articolo sugli affari di Napoli. Riassumendo la quistione dall'epoca del congresso di Parigi, il *Débats* vorrebbe mostrare che infatti S. M. il re Ferdinando II dope che ebbe notizia degli appunti fatti alla sua amministrazione nel congresso, massime per ciò che spetta il gran numero degli arrestati per sospetti politici, ne fece rilasciare una buona metà fuori del carcere, ma lo fece così segretamente che nessuno può tenergliene conto.

Il *Débats* crede che se fossero conosciuti tutti questi atti parziali di clemenza le potenze occidentali non avrebbero quasi più ragione di movere richiami.

Su questa vertenza del regno di Napoli crediamo che importi riferire tutte le opinioni e quindi non abbiamo voluto omettere nemmeno questa.

SPAGNA

Madrid, 27 settembre. Il sequestro posto sui beni della regina Maria Cristina fu levato per ordinanza reale.

« Non è vero che sia stato bandito o che si pensi a bandire nessuno degli uomini politici residenti a Madrid a qualunque partito appartengano: solamente, per ovviare agli inconvenienti che potrebbero venire dall'eccessiva agglomerazione in questa capitale degli ufficiali surroganti e dello stato maggiore, il governo ha ordinato la sortita immediata da Madrid degli ufficiali che non si sono presentati all'autorità il 14 luglio, e di coloro che, anche essendosi presentati, non giustificassero di avere o beni o famiglia nella capitale (*Havas*). »

AMERICA

California. Il famoso comitato di vigilanza instituitosi a S. Francisco si disciolse volontariamente.

Il giudice Terry che era stato arrestato venne rimesso in libertà dopo aver ricevuto una severa ammonizione e l'invito a dimettersi dalle sue funzioni. I membri del comitato furono accompagnati a casa in trionfo.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 3 *ottobre* (sera).

Continua la ripresa nel corso dei fondi pubblici.

Si parla del corso forzato dei viglietti della banca; misura che viene generalmente approvata.

Azioni del credito mobiliare 1565.

Strade ferrate austriache 820.

Strada ferrata Vittorio Emanuele 625.

Dispacci elettrici dei fogli esteri

Il maresciallo Randon ha lasciato Algeri per prendere il comando della spedizione intrapresa contro la Kabilia. Il paese insorto è già percorso dal generale Jusuf, sostenuto dalla divisione del generale Renault. Sperasi una rapida sottomissione.

Borsa di Parigi del 3 ottobre.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0		67 75 68 30
4 1|2 p. 0|0 .	90 75 91	»
Fondi piemont.		
5 p. 0|0 1849 .	» »	» »
5 p. 0|0 1853	» »	» »
Consolidati ingl.		93 1/4 (a mezzodì)

G. Rombaldo *Gerente*.

Nell'atonia nervosa dello stomaco gl'intestini s'indeboliscono. In questa prostrazione, dovuta al cangiamento di temperatura, i medici ordinano, siccome il tonico più sicuro e l'antispasmodico più efficace, il sciroppo di scorze d'arancio amare, di J. P. Laroze, farmacista a Parigi. (*a*)

Per **LONDRA** direttamente partirà da Genova il 20 ottobre p. v. per obbligo di contratto lo scuner danese **GEORG**, di prima classe e molto veliero, cap. F. Tiemann.

Per imbarcarvi merci dirigersi dai mediatori BANCROFT e NIMMO, palazzo Solari, piazza S. Lorenzo, Genova.

ISTITUTO DI ARTI UTILI

con annessavi **SCUOLA ELEMENTARE SUPERIORE** approvata
per le fanciulle delle classi industriale e civile
in piazza Vittorio Emanuele, N. 19, piano nobile, casa Prever.

Grande economia per le famiglie

L'Istituto avendo già un grande numero di allieve di ogni età, essendo fornito di campioni, modelli, figurini, lavoratrici, assistenti ed abili maestre in ogni arte donnesca, ed essendo messo in tutto *all'ingrande*, trovasi in grado di ricevere qualsiasi commissione in ciascun'arte e lavoro e di farla eseguire con puntualità e precisione a prezzi assai vantaggiosi per le famiglie, pei negozianti, pei caffettieri, pei *trattori* e per tutti quelli che vorranno approfittarne.

L'Istituto è aperto tutti i giorni non festivi, senza vacanze, e sotto un Consiglio di sorveglianza. Il corso completo è di 4 anni e 4 categorie: gli esami di promozione due volte all'anno. Si ammettono allieve tutti i giorni. Prezzo d'ammissione *al mese:* Categoria 1.a L. 4; Categ. 2.a L. 6; Categ. 3.a L. 8; Categ. 4.a L. 10, pagamento anticipato. Premi ed esposizione dei lavori una volta all'anno.

Maestre nelle arti e nei lavori

PELLICIU' MARIETTA, Maestra approvata di corso superiore, pei *lavori fini*, come *cuffie*, *camicielle, maniche, ricami, filets, crochets, pizzi, dentelle, ed altri lavori fini di maglia.*

CAGNOLA già REVERDINI MARIA, Cucitrice della casa di S. A. R. il Principe di Savoia-Carignano, per la *lingeria da uomo e da donna,* come *camicie, colli, fardelli, ecc., ecc.*

GILARDI GIUSEPPINA, pel *cucire e lavori di maglia.*

BORGOGNO ROSA, Fiorista, per *ogni genere di fiori tanto naturali che a capriccio ad uso di Francia.*

RANCO CECILIA, Sarta da donna, per *vesti, vestine, mantilie, mantelletti, ecc., ecc.*

CORIO CATERINA, Modista, per *cappelli, acconciature da capo (coiffures), cuffie, ecc., ecc.*

SALES GIUSEPPINA, Soppressatrice, per *ogni genere di stirare tanto in fino che in comune.*

Insegnanti nella scuola elementare superiore
annessa all'Istituto

METALLI CAROLA, Maestra approvata di corso superiore, per la *calligrafia e lingua italiana.*

RUSTICHELLI FERDINANDA, Maestra approvata di corso superiore, per la *lingua francese.*

AUDIFREDI GIOVANNI, Professore approvato, per l'*aritmetica, nozioni di contabilità, tenuta di libri, corrispondenza commerciale.*

BOCCARDO Don CARLO, Vice-Curato della Parrocchia della SS. Annunziata, per l'*istruzione religiosa.*

ADELE FERRARI-VAUTRAIN, Direttrice.
A. FERRARI RODIGINO, Direttore.

SOTTOSCRIZIONE

DI AZIONI DELLA SOCIETÀ ANONIMA

STABILITA IN TORINO

di terreni fabbricabili attigui allo Scalo della Ferrovia di Novara e di altre proprietà

denominata

IMMOBILI SOCIALI

CAPITALE 2 MILIONI DI LIRE

diviso in numero **10,000** azioni di L. **200** caduna.

Banchiere della Società la Ditta **E. ENGELFRED e COMP.**

Le azioni sono pagabili a decimi ed il pagamento del primo decimo avrà luogo quindici giorni dopo la definitiva costituzione della Società; il secondo decimo un mese dopo la reale approvazione degli Statuti, e gli altri decimi di tre in tre mesi, o meglio come il Consiglio d'Amministrazione ravviserà necessario nell'interesse della Società.

Essa sarà definitivamente costituita tosto compiuta la sottoscrizione di N. 5,000 azioni, cioè la metà del capitale sociale.

Sei azionisti scelti tra quelli aventi maggior numero di azioni sottoscritte saranno chiamati a procedere di concerto col banchiere della Società all'atto di costituzione della medesima, salva sempre la reale approvazione.

Essi formeranno provvisoriamente il Consiglio d'Amministrazione.

Trenta giorni dopo la costituzione della Società gli azionisti saranno convocati in assemblea generale per procedere alla nomina definitiva del Consiglio d'Amministrazione.

Oggetto e vantaggi della Società.

1. Di vendere e comperare terreni fabbricabili e case poste nel centro od in vicinanza e nel distretto della cinta della città.

2. Di far eseguire nei terreni d'acquisto costruzioni economiche, erigendo piccole case con giardino, oggetto necessario alla capitale, cui mancano luoghi di campestre delizia, con piccoli edifizi entrostanti di civil genere ad uso di agiate famiglie; ciò ad esempio del Belgio, Francia ed Inghilterra.

3. Di possedere n. 80,000 metri di terreno fabbricabile attiguo allo Scalo della Ferrovia di Novara, che le viene ceduto al tenue prezzo di L. 7 50 al metro, cioè due terzi al dissotto del suo valore reale.

4. Di possedere inoltre case già costrutte che col reddito in assieme aggiunge a corrispondere l'annuo interesse del 5 0/0 agli azionisti.

Ogni azione dà diritto:

1. Ad un interesse annuo del 5 0/0 pagabile a semestri.

2. Ad una parte proporzionale in tutte le proprietà della Società.

3. Ad un riparto annuo di tutti i fitti, frutti, redditi e benefizi depurati dalle spese generali ed interessi a titolo di dividendo.

4. Ad ogni azionista possessore di un numero di azioni formante un capitale di lire dieci mila, a poter diventare proprietario di uno degli immobili fatti costrurre dalla Società nei terreni d'acquisto, ovvero di uno o più lotti di terreno fabbricabile di proprietà della medesima; potrà egualmente pagare con azioni il suo affitto ogni affittavolo in una delle case della Società.

Il prezzo venale degli immobili posseduti dalla Società, anzichè diminuire, aumenterà di giorno in giorno su grandi proporzioni, ed è evidente che la Società dando tosto principio alle sue opere di costruzione nei terreni sociali, si verificherà un immediato e considerevole rialzo di valore su tutti i terreni fabbricabili di cui essa rimane posseditrice.

Le sottoscrizioni ed a suo tempo i versamenti si ricevono presso la Ditta E. ENGELERED e COMP., *banchiere della Società, via Argentieri, n. 1, piano primo. Oltrepassando le sottoscrizioni il numero di dieci mila azioni, saranno di preferenza annullate quelle degli ultimi soscrittori.*

AVVISO

La libreria FRATELLI BOCCA
è trasferta
Via Carlo Alberto, n. 3.

MALBET

FABRICANT D'INSTRUMENTS DE CHIRURGIE
Breveté S. g. d. g.

ARTICLES *de 1.r ordre garantis.*

Appareils à air en Caoutchouc, supérieur à l'irrigateur, sans que le gaz entre dans l'intestin, et sans aucune reparation. (Poids 100 gram.) **Chaufferettes** en Caoutchouc, chauffées à l'eau bouillante.

Appareils pour voies urinaires. — **Genouillères** en Caoutchouc, préparées pour les douleurs rhumatismales.

CUGNONATO ANTONIO

CALZOLAIO

Aggiusta *claques* di gomma elastica e qualunque altro oggetto di *gutta percha.*

Via Sacchi, n. 9, in fondo alla via della Provvidenza, casa Piacenza. Torino.

PALLONE AEREOSTATICO

Il sig. B. Chauvelot, inventore del Pallone aereostatico a vapore, pel quale si costituì una società in accomandita per rogito Cerale, notaio a Torino, in data 21 agosto 1856, in seguito al quale ottenne la relativa autorizzazione del governo sardo, ha l'onore di prevenire le persone che desidereranno di concorrere alla sottoscrizione delle azioni per la costruzione del detto Pallone, che l'ufficio sarà aperto da martedì 16 corrente a Torino, Via Nuova, n. 5, piano terreno, dalle ore 9 alle 4.

Chi desidera esatte spiegazioni dello statuto della società è pregato di dirigere la lettera franca di posta in Via Nuova, n. 5.

COLLA LIQUIDA BIANCA per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, le *potiches*, i giuocatoli, essa si adopera fredda, e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuole raccomodare. — Prezzo dei *flacons* cent. 70 e L. 1 30. — Deposito presso l'*Ufficio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino. Novara presso Caccia.

SORDITÀ PORTAVOCE d'ABRAHAM D'AIX-LA-CHAPELLE *CONTRO LA SORDITA'.*

Quest'istromento tascabile e di un uso facile supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce la eleganza: è leggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; cionondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Unico deposito negli Stati Sardi presso l'*Ufficio Generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9.

Per ogni paio munito del suo astuccio:

In oro	L.	33
In argento dorato	»	23
In argento	»	18

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato, all'indirizzo del Direttore dello stesso Uffizio.

POLVERE D'IREOS genuina di Firenze per profumare la biancheria e gli abiti, per la toeletta e per frizioni nei bagni.

Prezzo L. 1 20 al pacco. — Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino; Alessandria da Basilio.

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

LA ZINGARA

EPISODIO ROMANTICO
DELLA GUERRA UNGHERESE
di P. P. — Prezzo Cent. 80.

INTRODUZIONE

ALLA

STORIA DEL SECOLO XIX

di G. G. GERVINUS

Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI

Prezzo L. 2 50.

Questo libro che espone in modo chiaro e succinto la situazione politica dell'Europa, benchè scritto prima della guerra, tratta della questione orientale con singolare acume e previdenza, acquista maggiore interesse per la pubblicazione del 1° volume della storia del secolo XIX dello stesso autore, del quale si sta pure preparando la traduzione.

Sono da rimettersi presso l'Ufficio dell'OPINIONE

L'EVENING MAIL

(Edizione del TIMES)

IL GALIGNANI'S MESSENGER

CAMERA DI AGRICOLTURA e DI COMMERCIO DI TORINO — *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI.

Corso autentico — *Torino, 2 ottobre* **1856.**

FONDI PUBBLICI. Rendite — *Godimento*	Contr. del giorno prec. dopo la borsa — In contanti	Contr. del giorno prec. dopo la borsa — In liquidazione	Contr. della mattina — In contanti	Contr. della mattina — In liquidazione
1819 5 0/0 1 aprile	— —	— — —	— —	— — —
1831 » 1 luglio	89-75	— — —	— —	— — —
1848 » 1 settembre	— —	— — —	88-75	— — —
1849 » 1 luglio	89-90 90	— — —	90-50	— — —
1851 » 1 giugno	— —	— — —	91 90-75	— — —
1853 3 0/0 1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
Obbligaz.				
1834 4 0/0 1 luglio	— —	— — —		— — —
1849 4 0/0 1 aprile	— —	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI Azioni.				
Piemontese anglo-sarda	— —	— — —	— —	— — —
Cassa di sconto (n. emiss.)	— —	— — —	— —	— — —
Id. Terza emiss.	— —	— — —	— —	— — —
Cassa com. e ind. lib. 1 lug.	— —	— — —	— —	— — —
Id. Nuova emiss.	345 —	350 30 9.bre	348 —	352 30 9.bre
Gaz Pinerolo 1 luglio	— —	— — —	105 —	110 30 9.bre
Ferrovia di Cuneo 1 aprile	— —	— — —	— —	— — —
Obblig. Id.	— —	— — —	— —	— — —
Ferrovia di Novara 1 lug.	700 —	— — —	— —	718 30 9.bre
Ferrovia di Biella	345 —	— — —	— —	— — —
» Alessandria a Stradella	— —	— — —	525 —	— — —

Cambi

	Per brevi scadenze	Per tre mesi
Augusta	255 »	254 1/2
Francoforte sul Meno	212	
Lione	99 75	98 80
Londra	25 25	25 05
Milano		
Parigi	99 80	98 80
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20	20 01
— di Savoia	28 57	28 67
— di Genova	78 85	79 »
Sovrana nuova	35 02	35 05
— vecchia	34 76	34 86
Erosomisto		
Perdita per 0/00	2 50	1 »

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.